

NOTIZIARIO del
**Progetto
Agata Smeralda
ODV**



Associazione
per la vita e la dignità
della persona

DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

La missione del Progetto Agata Smeralda



**C'È UN SOLO PASSAPORTO
PER L'ETERNITÀ:**

**IL DONO DELLA VITA
AI BAMBINI POVERI DEL MONDO.**

*Incidi per sempre il tuo nome
nel libro della vita!*

Per il tuo testamento rivolgiti
alla segreteria di Agata Smeralda
Tel. 055 585040
Mail: info@agatasmeralda.org



Progetto Agata Smeralda ODV

Associazione per l'adozione a distanza
Via San Gallo, 105 e 115 – 50129 Firenze – Tel. 055 585040
info@agatasmeralda.org – www.agatasmeralda.org



IL BILANCIO DELL'AMORE

Non fermiamoci proprio adesso!



Ogni anno, quando mi trovo davanti al **bilancio** del **Progetto Agata Smeralda**, provo sempre la stessa emozione: una gratitudine profonda, silenziosa, quasi commossa. E quest'anno, forse più di sempre, il sentimento che mi ha travolto è ancor più grande. Perché quelle che mi ritrovo davanti non sono semplici cifre. Non sono colonne di numeri. Non sono dati freddi da leggere distrattamente. **Sono vite.** Dietro ogni euro donato c'è un **bambino** che ha potuto mangiare.

di **MAURO BARSÌ**

C'è una **bambina** che ha evitato la strada, la prostituzione o la violenza. C'è una **famiglia** che ha ritrovato speranza. C'è un **missionario** che ha potuto continuare a restare accanto agli ultimi in uno degli angoli più dimenticati della terra. E allora sì, questi numeri parlano. Eccome se parlano. Nel corso del 2025 il Progetto Agata Smeralda ha destinato aiuti in oltre trenta Paesi del mondo, per un totale di **Euro 3.239.758,73**. E il bilancio si è chiuso con un avanzo di gestione di **Euro 73.743,00**. Numeri

importanti. Numeri che raccontano una **gestione seria, concreta, trasparente**. Ma soprattutto numeri che raccontano qualcosa di infinitamente più grande: **una straordinaria storia d'amore**. Perché ogni centesimo di quel denaro si è trasformato in pane, scuole, medicine, pozzi, case famiglia, centri sanitari, borse di studio, accoglienza, ma soprattutto in **dignità umana**. **Si è trasformato in vita**. Viviamo tempi durissimi. Tempi attraversati da **guerre sanguinose, crisi economiche, odio sociale, violenze** sempre più disumane. Un tempo in cui il rischio più

grande è abituarsi al dolore. Guardarlo in televisione durante il telegiornale e poi voltarsi dall'altra parte. Ma noi non possiamo permettercelo! Non possiamo farlo, se pensiamo ai **bambini di Haiti** che crescono nel terrore delle bande armate. Non possiamo farlo davanti alle **creature innocenti massacrate** dalle guerre in **Ucraina** e in **Palestina**. Non possiamo farlo davanti ai **bambini africani** costretti alla fame, al lavoro minorile o alla schiavitù. Non possiamo farlo davanti a chi continua a morire nel **Mediterraneo** cercando semplicemente un futuro. Perché dietro ogni tragedia ci sono i **volti veri** di tante persone. Volti che in questi anni **abbiamo incontrato. Abbracciato. Amato**. E forse è proprio questa la forza più grande del Progetto Agata Smeralda: non limitarsi a "fare beneficenza", ma **scegliere di condividere la vita degli ultimi**. Camminare accanto a loro. Restare al loro fianco. Sempre. Guardando questo bilancio penso ai tanti missionari che, ancora oggi, vivono nelle periferie più povere del mondo in silenzio e lontano dai riflettori. Uomini e donne straordinari che consumano la propria esistenza accanto ai dimenticati della terra. Penso alle suore che raccolgono bambini abbandonati nelle favelas brasiliane. Penso ai volontari che continuano a operare ad Haiti nonostante violenze e caos. Penso a chi cura malati nei villaggi africani dimenticati da tutti. Penso a chi salva bambini dalla strada nelle Filippine, in India, in Africa, in America Latina. **E penso anche a voi**. Perché tutto questo esiste **grazie a voi**. Grazie a chi ha donato. Grazie a chi ha pregato. Grazie a

chi ci accompagna da anni con fedeltà e amore. Grazie a chi continua a credere che la vita e la dignità umana debbano vincere sempre. Grazie anche a coloro che, morendo, hanno scritto pagine indelebili di resurrezione con un lascito testamentario. In questi mesi, rileggendo la storia del Progetto Agata Smeralda, mi sono reso conto ancora una volta di quanto bene sia stato seminato in trentacinque anni. Un bene enorme. Un bene che forse nessuno di noi avrebbe immaginato così grande agli inizi di questa avventura nata dal volto di una bambina povera e abbandonata. Eppure, nonostante tutto ciò che è stato costruito, sento che **non possiamo fermarci proprio adesso**. Perché il **dolore del mondo continua a crescere. Crescono i bambini affamati. Crescono le guerre. Crescono le persone sole. Cresce l'indifferenza**. E allora cresce anche la nostra responsabilità! Per questo vorrei che i numeri che vi ho riportato non fossero letti soltanto come un resoconto economico. Vorrei che diventassero una domanda rivolta alla coscienza di ciascuno di noi. **Che mondo vogliamo lasciare ai nostri figli? Un mondo che si salva da solo? O un mondo in cui qualcuno continua ancora a chinarsi sugli ultimi?** Il **Vangelo**, in fondo, ci dice da duemila anni sempre la stessa cosa: aiutare il Signore Gesù a moltiplicare i pani e i pesci. Ed è questo che, con tutti i nostri limiti, cerchiamo di fare ogni giorno. Certo, non possiamo salvare tutti. Non possiamo risolvere ogni tragedia del mondo. Ma possiamo fare qualcosa di fondamentale: **non restare indifferenti**.

Possiamo prendere per mano anche un solo bambino e dirgli: **"Tu non sei solo"**. E allora questi numeri acquistano un senso completamente diverso. Perché non rappresentano un traguardo economico. **Rappresentano migliaia di vite che hanno ricominciato a sperare**. Rappresentano bambini che oggi studiano invece di vivere per strada. Madri che possono curare i propri figli. Giovani che hanno imparato un mestiere invece di entrare nella criminalità. Creature che hanno scoperto di avere un valore infinito agli occhi di qualcuno. Ecco perché oggi sento il bisogno di rivolgere un appello forte a tutti voi che state leggendo queste pagine. Non fermatevi ai numeri! Guardate oltre. Guardate i volti. Le storie. Le ferite. I sorrisi ritrovati. E, poi, **aiutateci a continuare!** Parlate del Progetto Agata Smeralda ai vostri figli, ai vostri amici, ai vostri nipoti, ai colleghi. Raccontate questa **bellissima storia d'amore**. Fate conoscere ciò che insieme siamo riusciti a costruire. Perché in un tempo in cui sembra vincere sempre il male, **il bene ha bisogno di essere raccontato**. Abbiamo bisogno di nuovi amici. Di nuove mani tese. Di nuovi cuori capaci di commuoversi, proprio come succede a me, ogni volta che un bambino poverissimo ritrova il sorriso. Perché questa splendida storia non può interrompersi proprio adesso. E finché nel mondo ci sarà anche un solo bambino abbandonato, una bambina venduta, una creatura dimenticata, **noi non potremo fermarci!** Perché ogni bambino salvato non è soltanto una vita che rinasce. **È una piccola luce che impedisce al mondo di diventare buio**.



L'ANNIVERSARIO

TRENTACINQUE ANNI DI LUCE

Una firma «in nome dei bambini»

di MAURO BARSÌ

*Dal gemellaggio
tra Firenze
e Salvador Bahia
al Progetto Agata
Smeralda:
il sogno concreto
di un vero
uomo di Dio,
Carlo Casini*

Ci sono date che non possono essere semplicemente ricordate. Devono essere meditate, quasi custodite con rispetto, perché racchiudono dentro di sé un seme che continua a germogliare nel tempo. Il **30 maggio 1991** è una di queste. Trentacinque anni fa, nel cuore di **Firenze**, tra le mura cariche di storia di Palazzo Vecchio, veniva siglato il **gemellaggio** con **Salvador Bahia**. Una firma, sì. Ma chi lo ha detto che una firma chiude qualcosa? Quella firma ha

aperto una storia. Una storia vera. Una storia che dura ancora oggi. Una storia che parla di **vita**, di **dignità**, di **bambini**. E che porta inciso, in modo indelebile, il nome di **Carlo Casini**. Perché se esistono date indelebili, capaci di scrivere e riscrivere la storia, è soprattutto per merito di uomini proprio come lui. Persone capaci di fare la differenza in ogni contesto. Oggi, a distanza di trentacinque anni, sento il bisogno di tornare a quel momento. Non per nostalgia. Ma per amore della verità. Perché alcune radici vanno riscoperte,

soprattutto quando continuano a portare frutto. E per raccontare quella storia, per comprenderne fino in fondo la portata, non si può prescindere da lui. Da Carlo Casini. Un uomo che ho avuto il privilegio di conoscere, di affiancare, di vivere accanto per tanti anni. Un uomo che, senza retorica, posso definire un **vero uomo di Dio**. Ricordo ancora con chiarezza il nostro primo incontro. Una mattina in Arcivescovado. Allora ero volontario all'Ufficio Missionario dell'Arcidiocesi di Firenze e mai avrei pensato che il mio futuro sarebbe cambiato dopo una telefonata... Il **Cardinale Giovanni Benelli** mi fece chiamare con urgenza. «Mauro, ho bisogno di te per una cosa importante». Mi chiese se conoscessi Carlo Casini. Risposi di no. Lo avevo visto passare qualche volta in bicicletta, con la cartella sulla canna. Un'immagine semplice. Essenziale. Quasi dimessa. Ma dietro quella semplicità si nascondeva una **grandezza** che avrei scoperto poco a poco. «È un uomo serio, è un uomo cattolico - mi disse il Cardinale - e abbiamo bisogno di persone come lui in Parlamento». E mi affidò la sua campagna elettorale.

Fu così che lo incontrai davvero, nello studio del mio caro amico **Don Giancarlo Setti**. E fu subito chiaro che non ero davanti a un uomo qualunque. Carlo aveva una **limpidezza rara**. Una **coerenza** profonda. Una **fede** che non aveva bisogno di essere esibita, perché era la radice stessa di ogni sua parola e di ogni sua azione. Non cercava consenso. **Cercava il bene**. E questo lo rendeva libero. Profondamente libero. Da quel momento le nostre vite si sono intrecciate. Prima nella campagna elettorale, poi nell'impegno politico, ma soprattutto in un cammino comune che aveva al centro una



convinzione incrollabile: **la vita umana è sacra**. Sempre. Dal concepimento fino alla morte naturale. Non uno slogan. Non una posizione ideologica. Ma una verità vissuta. Difesa. Testimoniata. Eppure Carlo non era un uomo che si accontentava di affermare dei principi. I principi, per lui, erano solo il **punto di partenza**. Dovevano tradursi in opere. In **gesti concreti**. In **responsabilità** assunte fino in fondo. Ed è proprio questa tensione alla concretezza che lo portò, a un certo punto, a guardare oltre. Oltre i confini dell'Italia. Oltre le dinamiche della politica nazionale. Accolse con profondità l'appello di

Papa Giovanni Paolo II nel lontano 1991. Quelle parole, pronunciate proprio in Brasile, proprio da Salvador Bahia, non furono per lui un discorso da ascoltare e da dimenticare. Furono una chiamata. Una chiamata personale. «**Tutti i bambini sono importanti, tutti**. Non devono esistere bambini abbandonati, bambini senza famiglia, bambini uccisi con il pretesto di prevenire i crimini, segnati a morte». Parole semplici. Ma assolute. Parole che non ammettevano compromessi. Carlo le fece sue. Le prese sul serio. Fino in fondo. E partì. Andò a **Salvador Bahia, insieme a sua moglie Maria**. Non



per rappresentanza. Non per curiosità. Ma per incontrare delle persone. Per vedere. Per capire. Per lasciarsi toccare. E ciò che vide lo segnò profondamente. Non si limitò a osservare. Si lasciò ferire. Incontrò volti, storie, drammi. Vide la povertà più dura, quella che non lascia spazio a illusioni. Vide bambini senza famiglia, senza protezione, senza futuro. Vide la violenza, la droga, l'abbandono. Trovò Maddalena, tra le tante. Una donna che gli rimase impressa nella mente e che continuò a citare molte e molte altre volte. Una donna poverissima, piegata dalla fatica, eppure di una fede incrollabile: "Lavorerò di più... e poi

Dio mi aiuterà". Queste le parole che pronunciò di fronte a Carlo. Parole che lo travolsero come se fossero un tir in corsa. Parole che lo scossero profondamente e che lo convinsero ad agire. Perché in Brasile vide qualcosa che non si sarebbe mai immaginato di trovare. Qualcosa che non si può dimenticare: la **dignità che resiste**. La **vita** che, nonostante tutto, continua a chiedere spazio. Tornò da quel viaggio con una consapevolezza nuova. E con una domanda che non lo abbandonava più: che cosa possiamo fare? La **risposta** non fu teorica. Fu **concreta**. E prese la forma di un'intuizione che si sarebbe

rivelata decisiva: il gemellaggio tra Firenze e Salvador Bahia. Non un gesto simbolico. Non una formalità istituzionale. Ma un impegno reale. Un **ponte vivo**. Un legame che unisse due città nel nome dei più piccoli. Carlo lo disse chiaramente: doveva essere un **gemellaggio "in nome dei bambini"**.

Nel 1991 quell'idea iniziò a prendere forma. Tra mille difficoltà. Tra dubbi. Tra resistenze. Ma Carlo non si fermò. Non era nel suo stile. Aveva una **determinazione che nasceva dalla fede**. Una visione che non si piegava alle convenienze. E così, passo dopo passo, quell'intuizione diventò realtà.

Il 30 maggio 1991, a Firenze, fu firmato il gemellaggio.

Trentacinque anni fa!

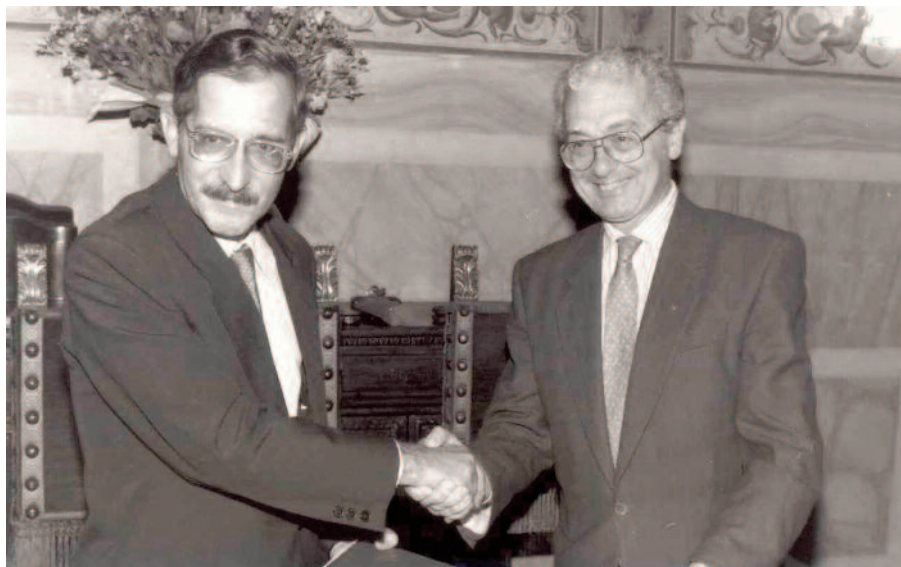
E da quel momento nulla è stato più come prima.

Perché quella firma non è rimasta sulla carta. Non è diventata una pergamena ingiallita da archiviare, a prendere polvere in un vecchio cassetto di una scrivania logora e cigolante. **È diventata vita. Ha generato vita**. Da quel giorno è nato il **Progetto Agata Smeralda**. E qui lo voglio dire con chiarezza, senza esitazioni: se non ci fosse stato Carlo Casini questa storia non sarebbe mai esistita. Fu lui, insieme al sottoscritto e al **Cardinale Lucas Moreira Neves**, a dare l'impulso decisivo. Fu lui a credere che quell'idea doveva trasformarsi in un'opera stabile, concreta, duratura.

Agata Smeralda non è nata da un progetto astratto. È nata da una **commozione vera**. Da una **fede incarnata**. Da un **amore concreto** per i più piccoli. È nata da quella domanda che Carlo si portava dentro e per la quale non ha mai smesso di cercare una risposta. E così è iniziata una **storia d'amore**.

Una storia che dura da trentacinque anni.

Una storia che ha attraversato oceani e culture. Che ha unito Firenze e Salvador Bahia in un legame profondo, fatto di **volti**, di **nomi**, di **storie**. Un abbraccio lungo chilometri e chilometri che non smette mai e continua a scaldare i cuori. Una storia che ha portato luce dove prima c'erano tenebre. Che ha squarciato il buio della **povertà**, della **fame**, della **violenza**. Come un faro. Un faro acceso nel cuore delle periferie più dimenticate del mondo. Un faro che irradia speranza e sorrisi. In questi trentacinque anni sono state aiutate decine di migliaia di bambini. Ma questi non sono solo numeri. Non possono esserlo. Sono vite. Sono storie. Sono volti che hanno ritrovato **speranza**. Bambini strappati alla strada. Ragazze sottratte alla prostituzione. Famiglie accompagnate. Giovani strappati alla criminalità organizzata e alla droga. Comunità sostenute. Scuole costruite. Case famiglia avviate. Ambulatori aperti. Più di trentamila bambini poverissimi delle favelas di Salvador Bahia sono stati accompagnati, in questi anni, mano nella mano, nel difficile cammino della vita. Bambini che non avevano nulla. Bambini costretti a sopravvivere prima ancora di poter sognare. Eppure, grazie al Progetto Agata Smeralda, hanno potuto studiare, crescere, scoprire i propri talenti e le proprie passioni che la miseria aveva soffocato ancora prima di nascere. Molti di loro sono diventati protagonisti della propria storia e della storia del loro Paese grazie all'opera instancabile dei **missionari** e, in modo particolare, di quelli inviati dalla **Chiesa fiorentina**. È proprio qui, in questi numeri, che si comprende davvero che quel gemellaggio non è stato una semplice firma su una pergamena, ma una **carezza concreta** capace di restituire futuro a migliaia di vite.



E quindi, permettetemi di aggiungere, che non si tratta solo di una bellissima storia d'amore, ma soprattutto di una storia di **dignità restituita**.

Perché tutto questo nasce da una visione. Dalla visione di un uomo che ha creduto fino in fondo che il **Vangelo** non fosse un insieme di parole, ma una **chiamata all'azione**. Carlo Casini ha vissuto così. Ha vissuto la politica come «la più alta forma di carità». Ha vissuto la fede come responsabilità concreta. Ha vissuto la sua vita come dono.

Non cercava visibilità. Non cercava riconoscimenti. Cercava il bene. E il bene, quello vero, cresce spesso nel silenzio. Nella fedeltà quotidiana. Nella capacità di non arrendersi.

Oggi, mentre ricordiamo i trentacinque anni di quel gemellaggio, non possiamo limitarci a celebrarlo. Sarebbe troppo poco. Dobbiamo lasciarci interrogare. Perché quelle parole di San Giovanni Paolo II sono ancora qui. Vive. Esigenti. «Tutti i bambini sono importanti, tutti». E non solo in Brasile, ma anche in tutte le periferie del mondo.

Carlo lo ha creduto davvero.

E lo ha dimostrato.

Per questo oggi la sua figura si impone con una forza

straordinaria. Non come un ricordo lontano. Ma come una presenza viva. Come una testimonianza che continua a parlare. Come una chiamata che non possiamo ignorare.

La sua eredità è davanti a noi. È nelle opere che continuano. Nei bambini che continuano a essere aiutati. Nella luce che continua a brillare. Ma questa eredità chiede di essere accolta. Custodita. Portata avanti.

Perché quella firma del 30 maggio 1991 non è stata un punto di arrivo. È stata un inizio.

Un inizio che dura da trentacinque anni.

E che continua grazie all'operato del Progetto Agata Smeralda. Continua, in nome di Carlo Casini, spingendosi in più di trenta Paesi nel mondo. Continua scrivendo nuove pagine di una storia che non vuole conoscere fine.

E allora sì, oggi più che mai, sento di poter dire con profonda convinzione: **Carlo Casini è stato un dono**. Per Firenze. Per la Chiesa. Per il mondo. Un vero uomo di Dio. Un uomo che ha saputo vedere, credere, agire. Un uomo che ha acceso una luce che ancora oggi illumina il cammino di migliaia e migliaia di bambini.

E quella luce non deve spegnersi. Mai.



HAITI

La ferita che il mondo ha scelto di **NON GUARDARE**

Haiti sta morendo nel silenzio del mondo...

Sta morendo tra le urla dei bambini nel cuore della notte, tra le case incendiate dalle gang, tra le madri costrette a nascondere i propri figli sotto i letti mentre fuori si spara senza sosta. Sta morendo negli ospedali occupati dagli uomini armati, nelle scuole trasformate in rifugi di fortuna, nei vicoli di Port-au-Prince dove **la vita umana non vale più nulla**. E mentre accade tutto questo, il mondo guarda altrove. Questa è la **vergogna** del nostro tempo. Una vergogna che si consuma ogni giorno **nell'indifferenza generale**. Una vergogna davanti alla quale non possiamo più tacere.

di **ANDREA SANI**

Ad Haiti ci sono bambini che non hanno mai conosciuto la pace. Bambini che imparano a riconoscere il rumore dei kalashnikov prima di quello della campanella di scuola. **Bambini reclutati** dalle bande armate perché **la fame è più forte della paura**. Piccole creature con un fucile troppo grande stretto tra le loro mani, mandate a morire per guerre che non possono comprendere. Bambini che non sognano il futuro, perché il futuro, semplicemente, per loro non esiste più. Le famiglie si disgregano. Migliaia di persone vivono ammassate nei campi profughi improvvisati, **senza acqua, senza cure, senza sicurezza**. Le donne vengono violentate. Gli anziani

abbandonati. Gli ospedali devastati o controllati dalle gang. Interi quartieri ridotti a **macerie**. E chi prova a scappare spesso trova ad attendere un altro inferno: respingimenti, persecuzioni, deportazioni. Eppure il mondo tace. Le grandi cancellerie internazionali parlano di **pace**, di **diritti umani** e di **solidarietà**, ma Haiti continua a essere lasciata sola, come se il dolore di questa gente valesse meno di quello di altri popoli. Come se esistessero **morti di serie A** e **morti di serie B**. Guerre degne di attenzione e tragedie da lasciare nell'ombra. Per questo le parole di **Mons. Pierre-André Dumas, Vescovo di Haiti**, ci arrivano come se fossero un pugno nello stomaco. Esprimono un grido disperato che nessuno dovrebbe ignorare.

«Il nostro popolo soffre da anni senza che a nessuno importi nulla», denuncia il Vescovo. Ed è impossibile non provare vergogna davanti a una simile frase.

Vergogna.

Perché mentre Haiti affonda, il mondo sembra essersi abituato all'orrore. Si abitua ai **bambini soldato**. Si abitua alle **stragi**. Si abitua alla **fame**. Si abitua perfino alle immagini di **corpi abbandonati nelle strade**. È questo il punto più basso della nostra umanità, che viene mortificata quando il dolore degli altri smette perfino di scandalizzarci.

Mons. Dumas parla di una **“via crucis” interminabile**. Racconta di «bambini e giovani traumatizzati», di famiglie costrette a fuggire dalle proprie case distrutte, di una **popolazione schiacciata dalla violenza** delle gang e dall'assenza dello Stato. E poi pronuncia parole che dovrebbero risuonare nelle coscienze di tutti noi: **«Haiti è una piaga nel costato del mondo»**.

Una piaga aperta. Una **ferita sanguinante** che il mondo preferisce nascondere con il silenzio.

Ma noi non possiamo permettercelo.

Non può permetterselo il

Progetto Agata Smeralda, che da anni ha scelto di stare accanto agli ultimi degli ultimi, ai bambini dimenticati di Haiti, a chi non interessa più a nessuno. Abbiamo visto con i nostri occhi il dolore di questo popolo. Abbiamo ascoltato il pianto dei bambini terrorizzati dagli spari. Abbiamo visto scuole chiudere, famiglie spezzarsi, sogni morire. Eppure abbiamo visto anche qualcosa di immensamente più forte della violenza: la **dignità** di chi continua a sperare. Perché Haiti non è soltanto disperazione. Haiti è anche un popolo straordinario, ferito ma ancora vivo. **Un popolo che**



continua a resistere nonostante tutto. E proprio per questo abbandonarlo oggi sarebbe il più grave dei tradimenti. Da anni il Progetto Agata Smeralda sostiene la **Kay Pe' Giuss** e tante opere educative nate per strappare i bambini dalla strada, dalla fame e dalle bande armate. Lo facciamo tra difficoltà enormi, spesso nel silenzio generale, senza clamore, senza riflettori. Lo facciamo perché crediamo che **ogni singolo bambino salvato abbia un valore infinito**.

Infatti, anche dentro questo inferno, la **missione di Agata Smeralda continua**. In mezzo a difficoltà enormi, prosegue l'operato in nome della **vita** e della **dignità umana**. **Suor Marcella Catozza**, costretta a lasciare Haiti a causa dell'escalation di violenza,

continua ogni giorno a seguire a distanza la Kay Pe' Giuss e le attività educative portate avanti nel cuore di uno dei quartieri più pericolosi di Port-au-Prince. «La Kay Pe' Giuss è veramente un miracolo», racconta. Un miracolo faticoso e che si adatta alla catastrofe che si verifica attorno a lei. È un miracolo capace di infondere un barlume di **speranza**. Un miracolo fatto di educatori che rischiano la vita pur di raggiungere i bambini, di insegnanti che continuano a entrare in un quartiere dominato dalle bande armate, di una scuola che, nonostante incendi, saccheggi e devastazioni, non ha mai smesso di accogliere piccoli alunni sempre più numerosi. «La gente sta perdendo tutto - dice Suor Marcella - casa, figli, persone care, anche a causa delle forti



● COME CONTRIBUIRE

Per rispondere a questa immensa tragedia umanitaria, il Progetto Agata Smeralda lancia una nuova raccolta fondi straordinaria destinata ad Haiti e alle opere sostenute da Mons. Pierre-André Dumas, voce coraggiosa di un popolo abbandonato e martoriato! Ogni contributo sarà affidato direttamente alle sue mani, perché possa raggiungere là dove il dolore è più urgente, dove la fame, la violenza e la disperazione stanno cancellando il futuro di migliaia di bambini e famiglie. Quando la situazione lo renderà possibile, sarà nostra cura condividere con tutti i benefattori una rendicontazione dettagliata degli interventi realizzati. Oggi, però, c'è una cosa che non può più aspettare: la nostra coscienza. Haiti ha bisogno di noi. Adesso!

È possibile effettuare offerte tramite
conto **corrente postale n. 502500**, oppure
conto corrente bancario all'**IBAN**
IT91K0867302803000000333333,
entrambi intestati al Progetto Agata Smeralda ODV -
Via San Gallo, 105 e 115 – 50129 – Firenze,
indicando nella causale: **"EMERGENZA HAITI"**

piogge che si sono abbattute nell'ultimo periodo. È una **tragedia** che non si vede». Una tragedia che coinvolge tutti, anche la Key Pe' Giuss che, però, prosegue testardamente la sua opera. Proprio mentre Haiti sprofonda nel caos, alla Kay Pe' Giuss continuano ad arrivare bambini rimasti soli, famiglie in fuga, persone che non hanno più nulla. L'istituzione è una presenza fragile, esposta ogni giorno al pericolo, ma che continua ostinatamente a scegliere di **non abbandonare gli ultimi**. E che, inevitabilmente, continua ad aver bisogno di tutto il supporto possibile. Ed è qui che si impone di nuovo con forza la frase che guida ogni nostra azione, tratta dalla Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo: **"L'umanità ha il dovere**

di dare al bambino il meglio di sé".

Il meglio di sé.

Non il silenzio.

Non l'indifferenza.

Non l'abbandono.

Il meglio di sé significa proteggere, accogliere, educare, curare. Significa non accettare che un bambino possa crescere credendo che la violenza sia la normalità. Significa **indignarsi** davanti a ciò che sta accadendo ad Haiti. Significa rifiutare l'idea che esistano popoli sacrificabili. Perché ciò che si sta consumando ad Haiti non è soltanto una **crisi umanitaria. È una sconfitta morale della nostra civiltà**.

Mons. Dumas ha chiesto al mondo una giornata di preghiera per Haiti. Un appello semplice, quasi disarmante nella sua umiltà. Ma forse il dramma più grande è che

il mondo abbia smesso perfino di pregare per questo popolo martoriato. Abbia smesso di guardarlo. Di ascoltarlo. Di sentirlo vicino.

Noi, invece, vogliamo continuare a guardarlo negli occhi di tanti bambini.

Perché Haiti non può diventare una tragedia da archiviare. Non può essere lasciata morire nell'indifferenza generale. Non possiamo permettere che degli esseri umani vengano cancellati dall'attenzione del mondo solo perché poveri, perché lontani e senza voce.

Haiti non chiede pietà.

Chiede coscienza.

Chiede dignità.

Chiede fraternità.

E davanti a questa vergogna nessuno di noi ha più il diritto di voltarsi dall'altra parte.

*La storia
di una bambina
albina.
Una luce
che volevano
spegnere*

di GIOVANNA MORETTI

J ha diciotto anni. Un'età che dovrebbe profumare di **libertà, di amicizie, di sogni** e di **futuro**. Un'età in cui una ragazza dovrebbe preoccuparsi degli esami, delle risate con i compagni di scuola, dei progetti per il domani. E invece J., fin da quando era bambina, ha dovuto imparare soprattutto un'altra cosa: **avere paura**.

Paura di essere vista.

Paura di camminare da sola.

Paura che qualcuno possa trasformare il suo corpo in una condanna.

Perché J. è **albina**. Ed è nata in **Tanzania**.

Un Paese meraviglioso e tormentato dove, ancora oggi, in alcune regioni, nascere albinosi significa essere marchiati fin dal primo respiro come **creature maledette**. Figli del demonio.

Presagi di sventura. Corpi sui quali si allungano gli artigli di superstizioni antiche e disumane che continuano a sopravvivere nel silenzio del mondo.

Ci sono uomini che pagano somme enormi per impossessarsi di parti del corpo dei bambini albinosi. Delle loro mani. Delle braccia. Delle ossa. Perfino delle ciocche dei loro capelli. Resti innocenti utilizzati per realizzare **macabri talismani** che, secondo i rituali della magia nera, dovrebbero portare ricchezza, potere e fortuna.

Ed è così che la vita di queste



IL COLORE DELLA PAURA

Quando nascere significa morire

creature si trasforma in un **incubo**. Molti bambini vengono nascosti in casa per anni. Altri smettono di andare a scuola. Altri ancora vengono abbandonati dalle famiglie, considerate colpite da una sorta di maledizione divina. E troppo spesso sono proprio i parenti, i vicini o le persone conosciute a vendere informazioni sui loro spostamenti a trafficanti senza scrupoli.

Ci sono mamme che dormono abbracciate ai propri figli per paura che qualcuno entri nella notte e li porti via. Bambini che crescono imparando a non fidarsi di nessuno. **Creature**

innocenti costrette a vivere nell'ombra, come se la loro unica colpa fosse quella di essere nate con caratteristiche diverse da quelle degli altri.

E J., senza alcun dubbio, avrebbe potuto fare la stessa fine.

È nata nel villaggio di Chigongwe, a circa venticinque chilometri da Dodoma, la capitale della Tanzania. Sua madre vive di agricoltura di sussistenza. Una vita durissima, fatta di **povertà e sacrifici** quotidiani. Il padre, invece, vive a Dar es Salaam, ma della sua vita si sa poco o nulla. Mentre la sua famiglia cercava disperatamente di proteggerla,

attorno a quella bambina albina cresceva il peso di una società ancora schiava di paure primitive e credenze crudeli.

Ma proprio quando il futuro sembrava già scritto, qualcuno ha deciso di non voltarsi dall'altra parte.

KISEDET, grazie al **Progetto Agata Smeralda**, ha preso per mano quella bambina fragile e impaurita quando frequentava ancora la scuola primaria. Non con gesti eclatanti. Non con clamore. Ma con quella forma di **amore silenzioso e concreto** che da sempre rappresenta il cuore più autentico della missione di Agata Smeralda. Per proteggerla, J. è stata trasferita presso la scuola inclusiva governativa di Hombolo Bwawani, sostenuta anche grazie all'aiuto di Agata Smeralda. Una scelta fondamentale. Una scelta che probabilmente **le ha salvato la vita**. Perché per una bambina albina in Tanzania andare a scuola non significa soltanto studiare. Significa esporsi. Essere guardata. Essere giudicata. A volte essere insultata. A volte rischiare la vita. Eppure J. non ha smesso di studiare.

Anzi, anno dopo anno, quella **bambina terrorizzata** ha iniziato lentamente a rifiorire. Oggi frequenta la IV superiore presso la scuola governativa di Makambako, nella regione di Njombe. Continua il suo percorso scolastico con impegno e determinazione. **Sogna** di poter accedere all'università o a un corso professionale che le permetta di **costruirsi un futuro** autonomo e dignitoso.

E forse chi vive dall'altra parte del mondo fatica a comprendere cosa significhi davvero tutto questo. Perché qui non stiamo parlando semplicemente di una ragazza che va a scuola. Stiamo parlando di una

bambina che avrebbe potuto vivere nascosta per tutta la sua esistenza. Di una creatura che avrebbe potuto crescere credendo di essere sbagliata. Ora è invece una giovane donna che guarda davanti a sé con **speranza**.

Ed è qui che il lavoro del Progetto Agata Smeralda assume un valore immenso.

Perché salvare un bambino non significa soltanto garantirgli il cibo o pagargli gli studi. Significa restituirgli **dignità**. Significa **amarlo, proteggerlo** quando nessuno vuole farlo. Significa insegnargli che la sua **vita** vale quanto quella di qualsiasi altro essere umano che, cioè, ha un valore infinito.

Da anni il Progetto Agata Smeralda cammina accanto ai **bambini**

albi della Tanzania sostenendo scuole inclusive, percorsi educativi, cure mediche, protezione e accoglienza. Lo fa insieme a realtà come KISEDET, grazie al grande impegno e al prezioso lavoro di Nino e Giovanna Tragni, che ogni giorno combattono sul campo contro la **povertà**,

l'**emarginazione** e le **superstizioni** che sembrano impossibili da sradicare.

Ed è proprio grazie all'istruzione che qualcosa, lentamente, sta cambiando.

Perché quando un bambino albino entra in una scuola e studia accanto agli altri bambini, quando una comunità inizia a vedere quelle creature non più come se fossero delle presenze demoniache ma come **figli, compagni, studenti, amici...** allora si compie il **miracolo** più grande: cambia la mentalità di un popolo.

È una **rivoluzione lenta. Faticosa. Fragile**.

Ma è l'unica rivoluzione capace di

salvare davvero delle vite.

La mamma di J., nel frattempo, partecipa ai seminari genitoriali organizzati da KISEDET, che comprendono anche il progetto di microcredito sostenuto da Agata Smeralda. Perché aiutare queste famiglie significa anche offrire loro la possibilità concreta di rialzarsi, di non sentirsi sole, di costruire una minima stabilità economica che permetta ai figli di continuare a studiare e a vivere in sicurezza. E mentre J. affronta gli ultimi anni di scuola, il Progetto Agata Smeralda continuerà a starle accanto. Fino alla fine dei suoi

studi. Fino a quando sarà pronta a camminare con le proprie gambe. Perché questa è la vera forza della grande famiglia di Agata Smeralda: **non abbandonare nessuno lungo la strada**.

La storia di J. oggi è una storia di rinascita. Ma sarebbe un errore pensare che tutto sia risolto. In Tanzania ci sono ancora tanti bambini albi costretti a vivere nella paura. Bambini che dormono nascosti. Bambini che evitano di uscire da casa. Bambini che continuano a essere discriminati, insultati, emarginati.

Ecco perché il sostegno di chi aiuta il Progetto Agata Smeralda continua a essere fondamentale. Perché dietro ogni adozione a distanza, dietro ogni contributo, dietro ogni gesto d'amore, non c'è soltanto un aiuto economico.

C'è una vita che cambia.

C'è un bambino che torna a sentirsi umano.

C'è una ragazza come J. che, dopo anni di paura, può finalmente iniziare a sognare.

E forse il dono più grande è proprio questo: restituire futuro a chi era nato senza averne uno.





MANI CHE SALVANO nel cuore delle Filippine

Ci sono luoghi del mondo dove nascere poveri non significa semplicemente avere meno degli altri. Significa **lottare** ogni giorno per sopravvivere.

Significa convivere con la **fame**, con la **paura** e con la sensazione di essere **invisibili**.

Le **Filippine** sono uno di questi luoghi.

Si tratta di un Paese meraviglioso, ferito però da profonde **ingiustizie sociali**, da **tensioni politiche**, da **disastri naturali**

di **NICCOLÒ DAINELLI**

continui e da una **povertà** che divora il futuro di milioni di persone. Dietro le immagini delle grandi città e delle spiagge da cartolina esiste un'altra realtà. Una realtà fatta di famiglie che non riescono a mettere un pasto in tavola, di bambini costretti ad abbandonare la scuola per lavorare, di adolescenti che finiscono **intrappolati nello sfruttamento** e nella **violenza**. Ed è sempre ai più piccoli che viene presentato il conto più

pesante.

Nell'isola di Mindanao, nella poverissima frazione rurale di Pindasan, la vita scorre tra immense piantagioni di banane, tra lavori sottopagati e in mezzo a una **miseria** che sembra non lasciare vie d'uscita. Qui tantissimi genitori, pur di sopravvivere, sono costretti a ritirare i figli da scuola per mandarli a lavorare. **Bambini** che dovrebbero stringere matite e quaderni e si ritrovano invece troppo presto con le **mani consumate dalla fatica**. Con gli occhi luminosi e gioiosi della loro



quella dei loro genitori. Ma proprio lì, nel cuore di questa povertà silenziosa, qualcuno ha deciso di non arrendersi. Dal 2017 le **Suore Serve di Maria Riparatrici** portano avanti nelle Filippine il progetto **"Sagop-Palad"**, che nella lingua locale significa **"mani che salvano"**. Un nome che è già una **promessa**. Una promessa mantenuta ogni giorno accogliendo bambini poverissimi, strappandoli alla strada, alla fame e all'abbandono. Con il sostegno del **Progetto Agata Smeralda** è nato un "Day Care" che oggi ospita cinquanta bambini tra i tre e i cinque anni. Cinquanta piccoli volti che, senza questo aiuto, probabilmente non avrebbero mai avuto accesso all'istruzione. Ma le iniziative non finiscono qui. Perché quando si sceglie davvero

di amare gli ultimi, non basta risolvere un problema momentaneo.

Bisogna cambiare il destino delle persone.

Ed è proprio per questo che, accanto alla scuola materna, è nato anche un programma di **borse di studio**, sostenuto dal Progetto Agata Smeralda. Un progetto capace ogni anno di permettere a decine e decine di bambini e ragazzi poveri di frequentare la scuola elementare e media, ricevendo materiale scolastico, sostegno alimentare e tutto ciò che serve per continuare a studiare.

Per molti bambini quella borsa di studio rappresenta **l'unica possibilità concreta** di non finire a lavorare nei campi o sulle spiagge private in condizioni di sfruttamento.

L'unica possibilità di salvarsi.



età, incastrati in volti ossuti e angosciati dal tormento di una vita ingiusta.

Perché quando una famiglia non sa se mangerà il giorno dopo, l'istruzione diventa per lei un lusso impossibile. E così **il futuro si spegne lentamente**.

Nelle Filippine, infatti, la **povertà** non significa soltanto mancanza di denaro. Significa **mancanza di possibilità. Mancanza di diritti. Mancanza di futuro**. Milioni di persone vivono senza accesso adeguato all'istruzione, alla sanità e a condizioni di vita dignitose. Gli

ospedali sono spesso privati e troppo costosi per i poveri. Le scuole richiedono spese che molte famiglie non possono sostenere. E intanto i bambini crescono convinti che la loro vita non possa essere diversa da



E fa male pensare che, mentre in tante parti del mondo i bambini si lamentano di andare a scuola, qui ci siano ragazzi che sognano disperatamente di poterci andare. Le Suore raccontano che molte famiglie vivono in condizioni disperate. I salari sono così bassi che spesso **i genitori devono scegliere quale figlio mandare avanti negli studi e quale, invece, sacrificare destinandolo al lavoro minorile.** Eppure, proprio dentro questa sofferenza, continua a brillare una speranza straordinaria.

Perché il progetto Sagop-Palad non guarda al credo religioso, all'appartenenza sociale, o alle differenze culturali. Accoglie tutti. Cristiani, musulmani, evangelici. Bambini diversi che imparano a crescere insieme, studiando fianco a fianco in un Paese spesso attraversato da tensioni e da



divisioni. Ed è forse proprio questa una delle **rivoluzioni** più belle.

In un mondo che costruisce muri, lì si continua a costruire fraternità. A costruire **ponti capaci di cambiare la vita!**

Per l'anno scolastico 2026-2027 le Suore Serve di Maria Riparatrici

hanno deciso di ampliare ancora il progetto di Scholarship per raggiungere un numero sempre più alto di bambini poveri sia nella città di Parañaque, vicino a Manila, sia nella poverissima Pindasan. Gli studenti otterranno il pagamento delle tasse scolastiche, materiale per lo



studio e persino **pacchi alimentari** distribuiti ogni due settimane **alle famiglie**. Perché non si può chiedere a un bambino di studiare quando ha fame. E allora il Progetto Agata Smeralda ha scelto ancora una volta di esserci. Ha scelto di sostenere questa missione, consapevole che ogni bambino salvato dalla strada rappresenta **una vittoria immensa contro la povertà e l'indifferenza**. Perché studiare significa molto più che imparare a leggere e scrivere. **Significa diventare liberi. Significa acquisire dignità. Significa spezzare la catena della miseria.** Un bambino che studia oggi è un adulto che domani potrà scegliere. Potrà lavorare. Potrà costruire una famiglia. Potrà guardare al futuro senza sentirsi sconfitto in partenza.



Ed è questo che il Progetto Agata Smeralda continua a fare da oltre trentacinque anni nelle periferie più povere del mondo: **trasformare la disperazione in una possibilità concreta di vita e di futuro.** Ma tutto questo può continuare soltanto grazie alla generosità di chi decide di non restare indifferente. Perché dietro ogni scuola costruita, dietro ogni borsa di studio, dietro ogni bambino che torna a sorridere, ci sono persone

che hanno scelto di fornire il loro aiuto, di **tendere la mano**. Persone che hanno capito che la carità autentica non è elemosina. **È restituire dignità. È creare futuro. È salvare vite.** E allora oggi quelle "mani che salvano" possono diventare anche le nostre. Perché nel cuore poverissimo delle Filippine ci sono ancora tanti bambini che aspettano qualcuno disposto a credere in loro!

Quando tutto crolla RESTA CHI CURA!



Suor Maria Martinelli racconta il suo ospedale: un luogo di speranza!

La guerra, in Sud Sudan, non fa rumore solo quando esplodono le armi. Continua ogni giorno negli ospedali senza medicine, nei villaggi isolati, nei bambini che non riescono a curarsi, nelle madri costrette a scegliere tra fame e sopravvivenza. Eppure, nel cuore di una delle crisi umanitarie più dimenticate del mondo, nella città di Wau esiste **un luogo che resiste** alla distruzione: un **ospedale** nato dalle rovine della guerra, dove ogni vita salvata è un atto di **speranza**.

È qui, a Wau, nel nord del Sud Sudan, che opera da anni **Suor Maria Martinelli**, missionaria comboniana e medico, una donna che ha dedicato la sua intera esistenza al continente africano. La sua storia comincia lontano, in Trentino, dove, da ragazza, coltivava il sogno dell'Africa, leggendo le riviste missionarie. Dopo la laurea in Medicina all'Università di Pavia e la scelta della vita religiosa, entra tra le Missionarie Comboniane e

completa la sua formazione in medicina tropicale nel Regno Unito. Nel 1988 arriva finalmente in Africa. Da allora la sua vita è stata un **lungo viaggio** tra ospedali, villaggi, missioni e compiendo tante opere silenziose di bene: prima in Uganda, poi in Etiopia, quindi in Ciad e infine in Sud Sudan. Ovunque ha fatto la stessa cosa: **curare, formare** personale sanitario locale, costruire strutture dove prima non c'era nulla. Infondere **speranza**. La sua prima missione, in Uganda, fu subito segnata dalla violenza della guerra. «Era una zona molto instabile, dove la "Lord Resistance Army" attaccava spesso i villaggi», ricorda. «Poco tempo dopo il mio arrivo siamo stati attaccati anche noi». Eppure fu proprio lì che Suor Maria iniziò ad immergersi completamente nella medicina missionaria, imparando a lavorare negli ospedali periferici africani, dove un medico deve saper fare tutto.

Negli anni successivi, la sua esperienza si amplia. In Etiopia

coordina una rete di dispensari nella regione del Sidamo, nel sud del Paese, occupandosi della formazione del personale sanitario e dell'organizzazione dei servizi. Poi arriva il Ciad, dove parte praticamente da zero: un dispensario da riaprire, un ospedale da costruire, con pochissimi strumenti e in un territorio segnato dalla guerra civile. Con il tempo nascono reparti, si formano infermieri, si costruisce una rete sanitaria che raggiunge anche i villaggi più lontani.

Ma è nel Sud Sudan che la sua missione affronta una delle **sfide più difficili**.

Nel 2008 Suor Maria viene inviata a Wau con un compito preciso: aprire una **scuola per infermieri** e contribuire alla ricostruzione del sistema sanitario locale dopo la lunga guerra tra Nord e Sud del Paese. Era un periodo di transizione politica e di grande speranza, subito dopo gli accordi di pace che avevano messo fine a decenni di conflitto.

«Era un **Paese stremato dalla guerra**, ma con una grande voglia di ripartire», racconta. «C'era il desiderio di ricostruire e di far diventare il Sud Sudan una nazione vera».

La realtà, però, si è rivelata molto più difficile.

Per formare gli studenti serviva un ospedale dove potessero fare pratica. A Wau esisteva una struttura abbandonata: un ex ospedale militare, restituito alla diocesi dopo gli accordi di pace del 2005. **Era devastato e inutilizzabile.** Ma proprio da quelle **macerie** è iniziato un progetto che negli anni ha cambiato la vita di migliaia di

persone. Nel 2009 partono i lavori di ricostruzione. Prima la demolizione delle parti distrutte, poi il recupero degli edifici ancora utilizzabili, infine la costruzione dei nuovi reparti. Nel 2011 aprono i primi servizi ambulatoriali e la piccola chirurgia. Poi arrivano la maternità, la pediatria, i reparti di medicina e la sala operatoria. Nel 2015 viene costruita anche la cappella, ultimo edificio del complesso.

Oggi quell'ospedale è **uno dei punti di riferimento sanitari** dell'intera regione.



«Il nostro è l'unico ospedale che riesce a fare diverse cose, soprattutto per la maternità», spiega Suor Maria. «Riceviamo pazienti da molti posti attorno, anche da città lontane, soprattutto per parti complicati o casi molto difficili».

Il bisogno è immenso. La regione di Wau porta ancora le cicatrici di decenni di guerra e non ha mai avuto il tempo di riprendersi davvero. Dopo l'indipendenza del Sud Sudan, nel 2011 è scoppiato un nuovo conflitto interno, violentissimo, che ha provocato **milioni di sfollati**. «Subito dopo l'indipendenza è iniziata un'altra guerra molto sanguinosa», racconta la missionaria. «Molte persone sono finite nei campi di protezione o sono state costrette a spostarsi».

E quando quella guerra sembrava finalmente attenuarsi, è arrivata la **nuova crisi del Sudan**, iniziata nel 2023 con gli scontri tra l'esercito regolare e le milizie paramilitari. Anche questa volta migliaia di persone sono fuggite attraversando il confine verso il Sud Sudan. «Adesso arrivano moltissimi rifugiati dal Sudan», spiega Suor Maria. «Sono venuti qui senza niente, e questo ha aumentato ancora di più la **povertà dell'area**».

Il problema non è solo la guerra. È anche l'assenza quasi totale di infrastrutture e di lavoro. In molte zone non esistono industrie, le strade sono poche e difficili da percorrere, l'agricoltura è quasi sempre di sussistenza. «Lavoro non ce n'è», racconta. «La gente vive soprattutto di piccolo commercio nei mercati e di agricoltura familiare. Ma non ci sono progetti agricoli su larga scala e spesso non esistono nemmeno strade sicure per trasportare i prodotti». Anche il sistema sanitario pubblico fatica a funzionare.



Ospedali e dispensari governativi hanno pochi mezzi, personale scarso e stipendi pagati in modo irregolare. Negli ultimi anni alcune ONG hanno sostenuto la costruzione di dispensari nelle zone rurali, ma molti di questi progetti dipendono dagli aiuti internazionali. Quando quei finanziamenti sono stati ridotti, molte strutture hanno chiuso. E, come spesso purtroppo capita, le conseguenze incidono direttamente sull'ospedale di Wau.

«Quando riceviamo pazienti dalle aree rurali spesso sono molto gravi», racconta la missionaria. «Arrivano dopo viaggi lunghi ed estenuanti. Non hanno la possibilità di ricevere aiuto nelle

fasi iniziali della malattia e arrivano qui quando la situazione è già compromessa». In questo contesto l'ospedale rappresenta molto più di una semplice struttura sanitaria. **È un luogo di speranza**, un punto di riferimento per migliaia di famiglie. Spesso è l'unica possibilità di cura. Negli ultimi anni anche il **Progetto Agata Smeralda** ha iniziato a sostenere questa realtà. Grazie al contributo dell'Associazione sono stati rifatti i sistemi di scolo dell'acqua piovana e costruiti nuovi camminamenti in cemento tra i reparti. Un intervento che può sembrare piccolo, ma che in un Paese come il Sud Sudan diventa essenziale.



«Non conoscevo il Progetto Agata Smeralda e la sua famiglia di benefattori. Ho scoperto questa bellissima storia d'amore tramite un amico, e quando ho presentato i primi progetti di aiuto e collaborazione sono rimasta stupita dall'efficienza e dalla generosità del Prof. Mauro Barsi e di tutta l'Associazione. **Qui ogni singolo aiuto significa vita.** Quando piove è un disastro», spiega Suor Maria. «Senza camminamenti rialzati è quasi impossibile spostarsi e diventa molto difficile trasportare i malati sulle barelle. Quindi il rifacimento dei camminamenti ha significato per noi una vera e propria **rinascita**».

Le necessità, però, restano molte. Tra i progetti futuri c'è il rinnovamento della sala operatoria, che ha bisogno di nuovi spazi per la sterilizzazione, di pavimenti adeguati e di lavori strutturali per garantire maggiore sicurezza. È il segno di una missione che continua, giorno dopo giorno, tra difficoltà enormi



e risorse limitate. Ma anche in mezzo a queste difficoltà, Suor Maria non perde lo sguardo lungo di chi ha trascorso una vita accanto alle popolazioni africane. Perché se la guerra distrugge, la **cura**

ricostruisce. Se la povertà schiaccia, la **solidarietà può rialzare.**

E a Wau, in un ospedale nato dalle rovine di una guerra, questa ricostruzione avviene ogni giorno. **Una vita alla volta.**

Il mondo guarda altrove, il Progetto Agata Smeralda no!

Gaza e la Palestina continuano ad aver bisogno

C'è un silenzio che oggi fa più rumore delle bombe. Molto più assordante. Molto più assassino. **È il silenzio del mondo.** Mentre l'attenzione internazionale si sposta altrove - sulle tensioni con l'**Iran**, sulle dubbie e scellerate decisioni di **Trump**, sulle **crisi economiche** e sugli equilibri geopolitici - a **Gaza** si continua a morire. Ogni giorno. Nel silenzio. Tra le macerie. Nella fame. Nella sete. Nella **disperazione più assoluta.**

E il rischio più grande, adesso, è proprio questo: abituarsi.

Abituarsi alle immagini dei bambini feriti. Abituarsi alle madri che piangono i propri figli. Abituarsi ai corpi estratti dalle macerie. Abituarsi a una tragedia umanitaria che ormai sembra diventata normale. **Ma nulla di tutto questo è davvero normale.**

Normale non è vedere bambini che muoiono di fame mentre il mondo discute. Normale non è vedere ospedali senza medicine, famiglie senza acqua, interi quartieri cancellati dalla faccia della terra. Normale non è vivere aspettando il prossimo bombardamento.

Eppure **Gaza** e la **Palestina** continuano a essere tutto questo.

Una **terra stremata**. Un **popolo ferito**. Una **umanità umiliata**.

Il **Cardinale Pierbattista Pizzaballa**, Patriarca Latino di Gerusalemme, ha parlato senza mezzi termini di una **"devastazione totale"**. Ha ricordato che a Gaza "si continua a morire per le bombe", ma anche per la mancanza di antibiotici, di cure e di medicinali di base.

E forse la frase più dolorosa è proprio questa: **si muore anche quando le bombe tacciono.**

Si muore di infezioni che potrebbero essere curabili. Si muore di fame. Si muore di sete. Si muore di disperazione. Perché quando manca tutto, lentamente, **muore anche la speranza.** E allora diventa impossibile restare indifferenti.

Da oltre trentacinque anni il **Progetto Agata Smeralda** sceglie di stare dalla parte degli ultimi. Sempre. Senza considerare il colore della pelle, la religione o la provenienza geografica. Lo fa **in nome della vita e della dignità umana.** E non può certamente voltarsi dall'altra

di **NICCOLÒ DAINELLI**

parte davanti alla tragedia immane che si sta consumando in una Terra Santa sempre più insanguinata e ferita.

Fin dall'inizio di questa guerra devastante, il **Progetto Agata Smeralda** ha scelto di non restare insensibile davanti al dolore di Gaza. Attraverso i **Fratelli Francescani** e l'**Associazione Pro Terra Sancta**, sono stati destinati centomila euro a sostegno della popolazione palestinese e, in particolare, a un progetto educativo che avrebbe dovuto portare alla nascita di una **scuola** in memoria del caro e indimenticabile **Carlo Primicerio**. Un luogo di **istruzione**, di **accoglienza** e di **speranza** che avrebbe rappresentato un segno concreto di pace in mezzo alla distruzione.

Ma la realtà di Gaza, purtroppo, ha imposto **un'altra urgenza**. I bombardamenti continui, l'instabilità crescente e una guerra che sembra ancora lontanissima dalla fine hanno reso impossibile, almeno per il momento, avviare la costruzione della scuola. Di fronte a una popolazione stremata, affamata, ferita e privata persino dei bisogni più essenziali, si è reso necessario trasformare quell'aiuto in **interventi immediatamente salvavita**.

Per questo, in accordo con Pro Terra Sancta e con i Francescani presenti sul territorio, i fondi sono stati destinati alla messa in sicurezza di spazi educativi per i bambini, all'acquisto e alla distribuzione di materiale scolastico e didattico per centinaia di studenti, al sostegno economico di insegnanti, animatori e personale scolastico locale, oltre che alla fornitura di beni alimentari, di **aiuti essenziali** e di carburante necessario per garantire almeno un minimo di elettricità e di continuità alle attività educative. **Aiuti concreti, indispensabili**, che oggi significano **sopravvivenza, dignità e protezione** per centinaia di bambini e famiglie travolti dalla guerra.

Certo, fa male sapere che quel sogno dedicato a Carlo Primicerio debba attendere. Fa male perché **costruire una scuola significa costruire un futuro**. E oggi, a Gaza, il futuro sembra essere continuamente cancellato dalle bombe. Ma quel progetto non è stato abbandonato. Non è stato dimenticato. È stato soltanto sospeso da una tra-



gedia più grande della volontà degli uomini.

Il Progetto Agata Smeralda si riserva infatti, quando la situazione sarà meno drammatica e le condizioni lo permetteranno di realizzare quella scuola che porterà il nome di Carlo Primicerio, affinché il suo ricordo possa continuare a vivere attraverso il sorriso e l'educazione di tanti bambini. Perché **ci sono sogni che la guerra può rimandare, ma non spegnere!**

Certo, di fronte all'enormità del dolore, questi aiuti possono sembrare delle **briciole**. Ma sono **briciole che salvano vite**. Sono briciole che riempiono lo stomaco vuoto di un bambino. Che dissetano chi non ha più acqua. Che permettono di curare un malato. Che restituiscono un frammento di umanità a chi ha perso tutto. E forse oggi è proprio questo che dobbiamo ricordare: che **nessun gesto d'amore è inutile**. Il Cardinale Pizzaballa ha detto che "nessuno può ignorare il desiderio di vita e di giustizia dei popoli". E invece troppo spesso il mondo sembra fare proprio questo: **ignorare**.

Ignorare il grido di chi soffre. Ignorare il dolore dei bambini. Ignorare la devastazione di Gaza.

Ci indigniamo per qualche giorno. Ci commuoviamo davanti a un'immagine o a un video. Poi tutto scivola via, inghiottito dal flusso continuo delle notizie. È il dramma del nostro tempo: **l'assuefazione al dolore degli altri**. Ma quando il dolore smette di scuoterci, qualcosa si spegne anche dentro di noi. Per questo oggi sentiamo il **do-vere morale di non tacere**.

Non possiamo far finta che questa tragedia non esista più solo perché le telecamere si sono spostate altrove. Non possiamo lasciare sola una popolazione che continua a vivere sotto le bombe, senza cibo, senza cure, senza futuro. "Gaza è diventata un **emblema dolorosissimo**

della tragedia che coinvolge la popolazione della Terra Santa", ha ricordato ancora Pizzaballa.

Ed è vero.

Perché quella che si sta consumando non è soltanto una **crisi umanitaria**. È una **ferita aperta nel cuore dell'umanità** intera. Una ferita che interpella le nostre coscienze. Una ferita che ci obbliga a scegliere da che parte stare. Una ferita davanti alla quale il silenzio rischia di diventare complicità. Il Progetto Agata Smeralda, però, non vuole essere complice dell'indifferenza!

C'è stato. C'è. Ma soprattutto continuerà ad esserci!

Continuerà a **tendere la mano** ai più poveri tra i poveri. Continuerà a sostenere i Francescani e le realtà cristiane che operano sul territorio. Continuerà a trasformare ogni gesto d'amore in pane, in acqua, in cure e in speranza concreta. Perché crediamo ancora che la solidarietà possa cambiare qualcosa. Anche quando tutto sembra perduto.

E forse oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di **persone capaci di "dare fastidio"**, come ha detto il Cardinale Pizzaballa. Persone capaci di dire che "non tutto quello che si fa e si dice è condivisibile". Persone capaci di non smettere di guardare il dolore negli occhi.

Noi vogliamo essere tra queste persone.

Perché ogni bambino salvato dalla fame è una vittoria contro la barbarie. Ogni aiuto consegnato è una luce accesa nel buio. **Ogni gesto di amore è una risposta concreta alla violenza**.

E allora non dimentichiamo Gaza. Non dimentichiamo la Palestina. Non dimentichiamo quei bambini che continuano a guardare il cielo con paura invece che con **speranza**.

Perché il mondo può anche voltarsi altrove. Ma noi no.

*Ci sono storie
che non possono
lasciarci indifferenti
il Progetto
Agata Smeralda
sarà al fianco
dei bambini
disabili*



UNA CASA che restituisce futuro, dove la vita sembra non valere

A Espungabera la Casa Menino Jesus accoglie bambini disabili esclusi dalle famiglie, offrendo cure, istruzione e un futuro grazie all'impegno di Suor Tendai Mazura e al sostegno del Progetto Agata Smeralda

Ci sono luoghi nel mondo in cui nascere è già una **condanna**. Non per colpa del destino, ma per una somma di **ingiustizie**, di **povertà** e di **indifferenza** che si accaniscono sui più fragili. Il **Mozambico** è uno di questi luoghi.

Un Paese di una bellezza sconvolgente, affacciato sull'Oceano Indiano, dove la natura incanta e la vita, invece, spesso si spegne in silenzio. Qui quasi il 70% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Qui la terra, che dovrebbe nutrire, tradisce: **siccità** e **cambiamenti climatici** distruggono raccolti e speranze. Qui **malattie** come l'AIDS continuano a colpire senza tregua. Qui, quando arriva una catastrofe – come il ciclone Idai – questa non porta solo distruzione, ma cancella quel poco che esisteva.

E in un simile scenario già durissimo, c'è una condizione che rende tutto ancora più crudele: la **disabilità**. Perché in Mozambico nascere con una disabilità significa troppo spesso essere **invisibili**. Significa essere considerati un peso.

A volte, purtroppo, significa essere

di **DON WIESLAW OLFIER**

abbandonati. È proprio in questo inferno silenzioso che nasce una **luce**: una casa nata da un sogno. A **Espungabera**, nel distretto di Mossurize, grazie al coraggio e alla fede di **Suor Tendai Mazura**, è nata la **CAMEJE – Casa Menino Jesus**, una casa di accoglienza per bambini disabili.

Non è solo una struttura. È un **atto di ribellione contro l'abbandono**. È una risposta concreta a una domanda che nessuno voleva più ascoltare: *che fine fanno questi bambini?*

Tutto è iniziato nel 2014, ma il seme era stato piantato prima. Suor Tendai incontrava continuamente bambini disabili lasciati soli, esclusi dalle famiglie, senza alcuna possibilità di futuro. Bambini che non potevano andare a scuola. Bambini che non esistevano per nessuno. Così ha fatto ciò che cambia la storia: ha iniziato un progetto. Tre stanze in affitto. Una manciata di bambini. E una fiducia incrollabile nella **Provvidenza di Dio**. Oggi quella piccola scintilla è diventata una casa che accoglie decine di bambini. Una casa dove si studia,

si cresce, si impara a vivere. Una casa dove, per la prima volta, a ciascuno di questi bambini qualcuno dice: **tu vali**. Una casa dove si scrivono storie di resurrezione, giorno dopo giorno. Storie che non si dimenticano. Per capire davvero cosa significa tutto questo, bisogna fermarsi ad ascoltare.

C'è **Tapwa**, ad esempio. Quando Suor Tendai la incontrò, era una bambina gravemente disabile. Il padre, guardandola, arrivò a chiedere: *"Suora, le sembra che questa sia una persona umana?"*.

Parole che fanno male. Parole che raccontano una **realtà brutale**. Parole che, però, non hanno fermato la voglia di vita di Tapwa e di Suor Tendai.

Oggi Tapwa studia. Impara. Sorride. Sta persino imparando a usare il computer. E quel padre, che un tempo non vedeva in lei una figlia, oggi guarda con stupore i suoi **progressi**. Ma Tapwa è solo una delle tante storie che meritano di essere conosciute.

Come quella di un ragazzo che voleva abbandonare la scuola e tornare a casa. Non perché a casa stesse meglio, ma perché era convinto di non valere nulla. **"Tu servi solo per badare alle capre"**,

gli dicevano. Alla CAMEJE ha scoperto un'altra verità. Ha studiato. È rimasto. E alla fine dell'anno era così felice dei suoi risultati da non voler nemmeno tornare a casa per le vacanze. E poi ci sono storie che sembrano impossibili da raccontare. Come quella di **Zvikomborero**. Una bambina **lasciata sola** in casa, **dimenticata**. Ritrovata giorni dopo seduta a terra, tra i suoi stessi escrementi, così debilitata da nutrirsi per sopravvivere. Aveva il corpo coperto di ferite, con i vermi sotto la pelle. È difficile anche solo immaginarlo. Eppure oggi **è viva. Curata. Accolta. Amata.**

E ancora **Rudo**. Il suo nome significa "**amore**". Ma nella sua vita, l'amore sembrava non esserci mai stato. Disabile, abbandonata, considerata un peso. Suo padre, disperato, arrivò a portarla al fiume con l'intenzione di lasciarla morire. Ma accadde qualcosa. Uno **sguardo**. Un **sorriso**. E quell'uomo cambiò idea. Oggi Rudo vive alla CAMEJE. È accudita, seguita, amata. E quel padre, che un tempo voleva abbandonarla, oggi contribuisce come può alla sua crescita. Infine c'è **Giorgio Ottorino**. Un bambino nato da una **storia di violenza**, da una madre malata e incapace di prendersene cura. Arrivato alla CAMEJE nel 2024, oggi cresce sereno, circondato da attenzioni che prima non aveva mai conosciuto. Questa è la CAMEJE. Un luogo dove **l'amore diventa concreto!** Dove non si fa solo assistenza. Si costruisce dignità. I bambini studiano nelle scuole locali. Aiutano nella casa. Coltivano la terra. Allevano animali. **Imparano** che la loro vita ha un valore, che possono contribuire, **che possono continuare ad esistere**. Ma tutto questo ha un costo. E la verità è semplice: da soli non possono



farcela. Per questo il **Progetto Agata Smeralda** ha deciso di sposare il progetto di Suor Tendai. Venuti a conoscenza della Casa di accoglienza CAMEJE, grazie a Don Piergiorgio Paoletto, abbiamo deciso di correre in aiuto di queste splendide creature! Perché ci sono storie che non possono lasciarci indifferenti. Perché non sono lontane da noi. Non sono "di qualcun altro". **Ci riguardano**. Riguardano il modo in cui scegliamo di guardare il mondo. Se girarci dall'altra parte... o fermarci.

Il Progetto Agata Smeralda ha deciso di esserci. Di sostenere questa realtà. Di trasformare la generosità dei suoi benefattori in un aiuto concreto. Ma non basta. Perché **ogni bambino accolto** è una **vita salvata**. E ogni vita salvata è una **responsabilità condivisa**. In un luogo dove tutto sembra dire che non c'è futuro, la CAMEJE continua a ripetere il contrario. Ogni giorno. Con ostinazione. Con amore. E forse la domanda, alla fine, è una sola: **quale parte vogliamo avere in questa storia?**



Alla Parrocchia del SS. Nome di Gesù ai Bassi a Firenze, una giornata di condivisione e solidarietà ha raccolto fondi per le adozioni a distanza del Progetto Agata Smeralda

Un pranzo solidale nel ricordo di **SARA** per sostenere i bambini di Agata Smeralda

Presso la Parrocchia del SS. Nome di Gesù ai Bassi, lo scorso marzo, il Presidente Mauro Barsi e il Vice Presidente Don Wieslaw Olfier, insieme al Parroco Don Enrico Giachetti, hanno partecipato ad un pranzo solidale in ricordo della cara e indimenticabile Sara. È stata un'occasione di incontro e condivisione molto partecipata nel segno della solidarietà e dell'aiuto concreto verso chi ha più bisogno: i bambini seguiti dal Progetto Agata Smeralda. Il ricavato dell'evento, infatti, è stato donato per sostenere le adozioni a distanza del Progetto Agata Smeralda.

La crisi economica mette a rischio molte adozioni a distanza, ma il Progetto Agata Smeralda rilancia l'appello alla solidarietà per continuare a sostenere i bambini più poveri del mondo

di **PAOLO UTARI**

Ci sono bambini che, ogni sera, si addormentano stringendo una certezza nel cuore: sanno che, da qualche parte nel mondo, esiste qualcuno che pensa a loro. Qualcuno che li ama. Qualcuno che, pur vivendo lontano, ha deciso di camminare accanto a loro. Per migliaia di creature povere del nostro mondo, l'**adozione a distanza** è questo: molto più di un aiuto economico. È una carezza ricevuta nel mezzo della sofferenza. È la prova concreta che non sono sole. Che la loro vita vale qualcosa. Che il loro dolore non è invisibile... Grazie alla grande famiglia del **Progetto Agata Smeralda**, tanti bambini hanno potuto mangiare ogni giorno, andare a scuola, ricevere cure mediche, sentirsi protetti. E, lentamente, su quei volti segnati dalla fame, dalla miseria e dalla paura, sono tornati a sbocciare **sorrisi bellissimi**. Sorrisi veri. Sorrisi che ripagano ogni sacrificio. Ma oggi sarebbe disonesto nascondere: stiamo vivendo un tempo difficile. La **crisi economica**,



NON ABBANDONIAMO i nostri amati bambini!

causata dalle guerre, sta colpendo tutti. Tante famiglie fanno fatica ad andare avanti e **sempre più adozioni a distanza vengono interrotte**. Lo comprendiamo. Lo vediamo ogni giorno. E non vogliamo certo piangerci addosso o lamentarci. Però c'è una **verità** che non possiamo tacere... Quando il mondo attraversa una crisi, a pagare il **prezzo più alto** sono sempre **i più poveri tra i poveri**. Sempre gli ultimi. Sempre i bambini! Per noi, magari, rinunciare a qualcosa significa stringere i denti e andare avanti. Per un bambino nato nelle favelas del Brasile, nei

villaggi dell'Africa, o nelle periferie dimenticate del mondo, perdere un'adozione a distanza può voler dire tornare alla fame, abbandonare la scuola, rinunciare alle cure. Può voler dire perdere quella speranza che, con tanta fatica, aveva ricominciato a brillare. Ecco perché **il Progetto Agata Smeralda non vuole arrendersi!** Non vogliamo farlo per rispetto verso quei bambini che continuano a guardarci con fiducia. Non vogliamo farlo per rispetto verso i nostri missionari che, ogni giorno, spendono la vita nelle periferie più povere del mondo.



Non vogliamo farlo perché in 35 anni abbiamo visto con i nostri occhi che **l'amore concreto** può davvero cambiare la storia delle persone.

Noi sappiamo bene che **cosa significa un'adozione a distanza**. Significa strappare una creatura alla strada. Significa trasformare l'utopia di un futuro migliore in una realtà concreta. Significa accompagnare un bambino mano nella mano verso la vita. Ed è proprio per questo che oggi, come mai prima d'ora, **abbiamo bisogno di tutti voi!**

Abbiamo bisogno della nostra grande famiglia. Abbiamo bisogno

che ciascuno diventi **voce di questa storia d'amore**. Parlatene ai vostri figli, ai vostri amici, ai vostri parenti. Fate conoscere il Progetto Agata Smeralda. Raccontate ciò che insieme abbiamo costruito in questi anni: scuole, case famiglia, centri sanitari, borse di studio, migliaia di bambini salvati dalla fame e dalla disperazione.

Magari qualcuno che conoscete sta aspettando soltanto di incontrare **una storia capace di riaccendere il suo cuore**. Magari una nuova adozione può nascere proprio grazie a voi. Anche condividere questa possibilità

significa salvare una vita. La crisi è reale. Le difficoltà sono enormi. Ma insieme possiamo ancora fare **la differenza tra la vita e la morte** per tante creature innocenti. I nostri missionari sapranno trasformare ogni gesto d'amore in una **speranza concreta**.

Come hanno sempre fatto. E allora non fermiamoci proprio adesso!

Perché ci sono bambini che aspettano ancora qualcuno che sia disposto a credere in loro.

Qualcuno disposto a dire: **"Tu non sei solo"**.

E quella persona, ancora una volta, possiamo essere noi!

Come **ADOTTARE** un bambino a distanza



ADOTTA ORA!

È sufficiente versare la quota mensile di **31 euro**

- sul conto corrente postale n. 502500
oppure
- sul conto corrente bancario IBAN: **IT 91 K 0867 3028 0300 0000 3333 33**
Presso ChiantiBanca - Credito Cooperativo - Firenze

intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA ODV - Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (**37 euro**) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri del mondo e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili o detraibili.

UNA FIRMA che può salvare UNA VITA!

Ci sono gesti che sembrano piccoli. Una firma, ad esempio. Pochi secondi. Una penna. Un codice fiscale scritto nella dichiarazione dei redditi.

Eppure, dall'altra parte del mondo, quella stessa firma può diventare un piatto di riso per un bambino che ha fame da giorni. Può diventare una medicina per una madre che non può curare suo figlio. Può trasformarsi in una scuola dove prima c'erano soltanto strada, violenza e disperazione. **Può essere il confine sottile tra una vita perduta e una vita salvata.**

Questo è il 5X1000 al Progetto Agata Smeralda.

Non una pratica burocratica.

Non un gesto automatico.

Ma un atto d'amore concreto.

Ogni giorno, nelle periferie più povere del nostro mondo, ci sono bambini che sopravvivono in condizioni che facciamo fatica perfino a immaginare. Bambini che si addormentano senza sapere se mangeranno il giorno dopo. Bambine costrette alla **prostituzione minorile**. Ragazzi risucchiati dalla **criminalità** e dalla **droga** perché nessuno ha mai offerto loro un'alternativa. **Creature innocenti** che perdono l'infanzia troppo presto e imparano a convivere con la **fame**, la **paura** e la **solitudine**.

Eppure, in mezzo a questo dolore, esiste una **speranza**! Da oltre 35 anni il Progetto Agata Smeralda sceglie di stare accanto ai **più poveri tra i poveri**. Agli ultimi degli ultimi. Lo fa nelle favelas del Brasile, nei villaggi poverissimi dell'Africa, nelle periferie dimenticate di Haiti, dell'India, delle Filippine e anche nella nostra amata Italia. Lo fa costruendo scuole, case famiglia, centri sanitari, garantendo cure mediche, istruzione, protezione e dignità umana.

Ma soprattutto lo fa prendendo per mano migliaia di bambini e accompagnandoli verso la vita.

Dietro ogni firma del 5X1000 ci sono storie vere. Storie di resurrezione!

Ci sono bambini che oggi studiano invece di vivere per strada. Giovani che hanno imparato un mestiere invece di finire nella criminalità. Madri che possono curare i propri figli. Creature che hanno smesso di sentirsi invisibili.

Perché il vostro 5X1000 non resta un numero su un foglio.

Diventa **speranza concreta**. E la cosa più straordinaria è che tutto questo **non costa nulla**.

Nulla.

Destinare il 5X1000 al Progetto Agata Smeralda non

comporta alcuna spesa aggiuntiva. È una **scelta totalmente gratuita** che, però, può cambiare completamente la vita di qualcuno. E allora oggi vi chiediamo una cosa semplice ma fondamentale: **non fermatevi alla vostra firma!**

Parlatene!

Raccontate ai vostri figli, ai vostri amici, ai vostri parenti, ai colleghi, ai vicini di casa, che esiste una possibilità concreta di fare del bene senza spendere nulla. Raccontate loro che una firma può salvare un bambino dalla fame, dalla strada, dalla violenza. Raccontate ciò che insieme abbiamo costruito in tutti questi anni: **migliaia di vite rialzate, sogni restituiti, bambini tornati a sorridere.**

Magari qualcuno che vi sta accanto aspetta soltanto di conoscere una storia capace di riaccendere il cuore. E forse proprio grazie a voi nascerà una nuova possibilità di vita per qualcuno che oggi non ha più niente.

Viviamo tempi durissimi.

Le guerre aumentano.

Le povertà crescono.

L'indifferenza rischia di diventare normalità.

Ed è proprio adesso che non possiamo permetterci di smettere di amare. Perché quando il mondo si abitua al dolore dei più poveri, l'umanità intera perde qualcosa di sé. Noi, invece, vogliamo continuare a **scegliere la vita**. Vogliamo continuare a credere che nessun bambino sia troppo lontano per meritare il nostro aiuto. Vogliamo continuare a trasformare la disperazione in **speranza concreta**. Vogliamo continuare a scrivere, insieme a voi, nuove storie d'amore e di resurrezione.

Per questo abbiamo bisogno di tutti voi. Abbiamo bisogno della grande famiglia di Agata Smeralda. Abbiamo bisogno delle vostre firme. Abbiamo bisogno della vostra voce.

Per destinare il tuo 5X1000 al Progetto Agata Smeralda basta una firma nel riquadro dedicato al sostegno degli Enti del Terzo Settore e inserire il nostro codice fiscale:

04739690487

Una firma gratuita. Una firma semplice. Una firma capace di diventare vita. Facciamo in modo che, ancora una volta, vincano la **dignità umana**, la **speranza** e l'**amore**. Insieme possiamo ancora cambiare il destino di migliaia di bambini!

Mauro Barsi

IL TUO 5X1000 AD AGATA SMERALDA: OGGI PIÙ CHE MAI IL TUO AIUTO È VITA.

FIRMA NELL'APPOSITA CASELLA
DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
E SCRIVI IL CODICE FISCALE:

04739690487



**Progetto Agata
Smeralda ODV**

Associazione per l'adozione a distanza
Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 Firenze - Tel. 055 585040
info@agatasmeralda.org - www.agatasmeralda.org

*Periodico dell'associazione Progetto Agata Smeralda ODV, operante ai sensi dell'art. 32 del D.Lgs. 3 luglio 2017,
n. 117 (Codice del Terzo settore), iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)*

REDAZIONE E SEDE: Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 Firenze
Tel. 055-585040-e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org